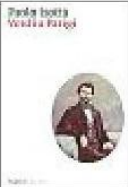


Note Un saggio di Paolo Isotta (**Marsilio**) analizza i rapporti del compositore con la cultura d'Oltralpe

Verdi, il «ritratto» francese di un italiano inossidabile

di **Franco Manzoni**

Il libro



● **Verdi a Parigi** di Paolo Isotta è stato appena pubblicato da **Marsilio** (pagine 672, € 28). È un saggio che parte dai rapporti di Verdi con l'opera francese, per fare un ritratto del musicista

Un inedito ritratto francese del Cigno di Busseto. Operando la scelta di giustaporre ed esaminare il magma di materiali utilizzabili attraverso un'accurata indagine storica, selezionate testimonianze dei suoi contemporanei, rilevanti aneddoti, acute interpretazioni e dettagliate analisi delle opere appartenenti al fertile periodo transalpino. È solo un accenno di quanto emerge dal vasto, mirabile, sontuoso saggio *Verdi a Parigi* di Paolo Isotta (**Marsilio**).

Le virtù dell'insigne musicologo, docente universitario, scrittore e critico si sommano in modo naturale: la capacità di condurre il lettore in un'aura di tangibile incanto e la sua monumentale cultura ben si sposano con l'utilizzo pregnante di uno stile raffinato, prezioso, sublime, equilibrato.

Ne scaturisce un raro esempio di storia della società, di cui Verdi è sommamente partecipe in un ruolo centripeto, sicuramente non un trattato di musicologia per addetti ai lavori. Suddiviso in quindici capitoli, il volume prende abbrivio da un approfondimento del *Grand-opéra*, genere di teatro musicale che caratterizzò il Settecento e l'Ottocento in Francia, espressione diretta della classe dominante prima aristocratica, in seguito alto-borghese, frutto di convenzioni in bilico tra esigenze della committenza statale e necessità artistiche di compositori ed interpreti. Ottenuto il successo internazionale con il *Nabucco* del 1842, Verdi compone ormai in modalità affini al teatro musicale francese, eccezion fatta per i *divertissement*, ossia i balletti.

Di particolare interesse il confronto, che l'autore attua, fra Verdi e Giacomo Meyerbeer, compositore tedesco allo-



Giuseppe Verdi dirige *Aida* all'Opéra di Parigi nel 1880 in un disegno per la copertina de «L'illustrazione italiana»

ra in auge soprattutto in Francia, il più rappresentativo e popolare autore di *Grand-opéra*. Addirittura Honoré de Balzac e George Sand lo accostano a Wolfgang Amadeus Mozart e Ludwig van Beethoven. Non solo. Johann Wolfgang von Goethe lo ritiene l'unico degno di musicare il *Faust*. Tuttavia le opere di Meyerbeer come *Roberto il diavolo*, *Gli Ugonotti*, *Il profeta* e *L'Africana* non reggono una sfida qualitativa melodica con gli esiti verdiani di *Rigoletto*, *La traviata*, *Don Carlos* e *Aida*.

È senz'altro ammissibile un certo ascendente sul Cigno, indiscutibile ma fin troppo sovrastimato. Tanto che va messo in rilievo come il tedesco si completi agglutinando imprestiti in stile eclettico: mozartiano granitico, sodale

Il testo

È (anche) una storia della società, in cui il compositore ha un ruolo centrale

di Carl Maria von Weber, e però decisamente rossiniano con influssi di Weber e di Heinrich Marschner. Ciò che invece avvicina fortemente Verdi e Meyerbeer, lo asserisce Isotta, è «la comune visione pessimistica della Storia».

Penetrando nella biografia verdiana, intanto il legame fra il Maestro e Giuseppina Strepponi continua a rafforzarsi. Un anno decisivo è il 1846. In ottobre, coraggiosamente da sola, lei decide di vivere a Parigi. Ritirandosi dalle scene, malaticcia, si dà all'insegnamento del canto, continuando nondimeno ad occuparsi degli interessi di Verdi. Il Cigno di Busseto sta ormai per debuttare all'Opéra. Di conseguenza risulta necessario per lui imparare bene il francese, come testimonia una lettera inviata all'amico librettista Francesco Maria Piave. Un esordio che è il punto d'approdo d'ogni importante compositore europeo in un teatro verso cui il Maestro nutre crescente disprezzo e chiama persino la «grande Boutique», poiché lo irrita continuamente, con la macchino-

sità, il livello deludente di orchestra e coro, i tempi morti. Caso per caso, distintamente ma con una visione unitaria, esaltando le impulsive energie dell'umana esperienza, Isotta tesse una rilettura delle opere ideate da Verdi su testo francese, ricostruendo il suo intrigante legame dai molteplici risvolti con arte, letteratura, cultura gallica e compositori o romanzieri quali Hector Berlioz, Charles Gounod, Victor Hugo, Honoré de Balzac, Alexandre Dumas, Gustave Flaubert.

L'autore esamina inoltre la genesi delle opere in contiguità con il mondo transalpino come *Giovanna d'Arco*, *Jérusalem* (che altro non è che l'adattamento per il pubblico transalpino de *I Lombardi alla prima crociata*), *Rigoletto*, *Il trovatore*, *La traviata*, *Les vêpres siciliennes*, *Un ballo in maschera* e il *Don Carlos*, probabilmente il capolavoro assoluto di Verdi, però cantato in versione francese, lingua nella quale viene partorito, e non nel successivo rifacimento italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Paolo Isotta (Napoli, 1950) è Professore emerito del Conservatorio di Musica di Napoli. È stato una firma del «Corriere della Sera», in veste di critico musicale, per trentacinque anni. Per **Marsilio** ha pubblicato *Il canto degli animali. I nostri fratelli e i loro sentimenti in musica e poesia* (2017) e *La dotta lira. Ovidio e la musica* (2018)